

mercoledì 17/giovedì 18 aprile 2002 - Ore 21

(**GOSTANZA DA LIBBIANO**)

Regia: Paolo Benvenuti - **Sceneggiatura:** Stefano Bacci, P. Benvenuti, Mario Cereghino - **Fotografia:** Aldo Di Marcantonio - **Costumi:** Marta Scarlatti - **Interpreti:** Lucia Poli, Valentino Davanzati, Renzo Cerrato. Italia 2000 - 92'. Premio della Critica a Locarno 2000.

San Miniato 1594: madonna Gostanza da Libbiano, contadina di sessanta anni di professione guaritrice, è arrestata perché accusata di stregoneria e, dopo una breve istruttoria, sottoposta a lungo e scrupoloso interrogatorio dai vicari diretti ad ottenere la confessione di pratiche diaboliche. Prostrata e stanca da infinite torture, la donna cessa di proclamare la sua innocenza, entra nel personaggio della fattucchiera inventandosi sortilegi e vampirismi, trasformazioni e voli consolatori dentro la città del Diavolo.

Paolo Benvenuti prosegue la sua rigorosa rilettura della storia soffermandosi su episodi minori, concentrandosi sull'essenzialità della parola e limitandosi ad essere attento cronista, mai partecipe o intimamente coinvolto. *Gostanza da Libbiano* è un coraggioso tentativo di *non-cinema* con inquadrature opprimenti, grate alle finestre che dilatano ancora di più solitudini e follie di personaggi incatenati e incancreniti da ruoli istituzionali che non permettono di vedere e pensare oltre; lunghi monologhi in interni, girato con pochi stacchi, che condensano l'eterno conflitto tra società e fede, presente e futuro, misoginia ed ordine e le coniugano alle superstizioni degli stolti ed alle fantasie popolari che arricchivano di mostri ogni dettaglio. Benvenuti (...) annota con misura sul taccuino le contraddizioni e le aberrazioni che indicavano nelle donne e negli ebrei identità culturali da isolare, analizzare e normalizzare con sospetto; l'autore pone il conflitto tra Gostanza e l'inquisitore nello spazio di confine della ragione in cui la menzogna resta l'unica arma di lotta e di sopravvivenza alle violenze fisiche e morali. È un ritratto in bianco e nero di una donna, interpretata da una strepitosa Lucia Poli, che "misura i panni ai malati per conoscerne i mali", comprende le sofferenze quotidiane dell'esistenza, ma resta arroccata dentro l'inespugnabile fortino della conoscenza, dimostrando dignità e fierezza di fronte agli inganni e alle abilità nell'uso delle parole. Benvenuti non emette sentenze, controlla in modo essenziale la messa in scena eliminando dal testo tutte le figure secondarie e filmando in primo piano le facce, le prigioni delle anime e gli intrighi del potere con la necessità di costruire verità di comodo, soffermandosi sull'intelligenza della contadina che resta lucida all'incalzare delle domande costruendo menzogne "peccaminose" di salvezza; uno sguardo laico, povero e solitario necessario a comprendere tutti gli errori della Storia che hanno sempre annientato deboli e persone silenziose.

(da Domenico Barone su *VivilCinema*)

"A Locarno mi sono accorto di aver raggiunto l'obiettivo, durante la proiezione, ho sentito che il pubblico era con il film perché rideva nei momenti giusti. In *Gostanza* c'è ironia anche se non è un film facile, o si entra in sintonia oppure è una palla bestiale per chi è abituato ad un linguaggio cinematografico completamente diverso. (...) Lucia è rimasta affascinata dal personaggio. Mi interessava una persona che avesse la stessa forza e la stessa carica di *Gostanza*, siamo arrivati all'essenza di Lucia, scoprendone una che non conoscevamo. Per esempio, dopo lo stop dato su un primo piano nel quale ammetteva di essere una strega, Lucia non è riuscita ad uscire dal personaggio, ha avuto una crisi isterica ed ho dovuto calmarla."

(Paolo Benvenuti da un'intervista di Nicola Falcinella su *Cinequanon*)